

COMUNE DI PEGOGNAGA

Comitato per il Trentennale della Resistenza

Trent'anni dopo

EPIIODI DELLA LOTTA PARTIGIANA E DELLA RESISTENZA

P E G O G N A G A

1975

Un vivo ringraziamento porghiamo a tutti i democratici che con le loro informazioni hanno largamente contribuito alla redazione dell'opuscolo, e particolarmente ai Sigg. Altomani Giacomo, Ancellotti Piera in Mirandola, Androvandi Onelia ved. Tellini, Bertazzoni Gioacchino, Braglia Valentina, Buoli Alvise, Farina Ates, Mazza Evelina in Facci, Mondadori Ciro, Papazzoni Elsa in Orlandini, Roversi Andrea, Trentini Giacomo di Attilio, Daolio Lino.

Pegognaga, aprile 1975

Il Comitato per il Trentennale
della Resistenza

Introduzione

E' opportuno, giusto che di un momento eccezionale qual'è quello della Resistenza, rimanga il ricordo più vivo: non solo per vederne con maggiore chiarezza i caratteri fondamentali, ma per coglierne il significato permanente.

La nostra Resistenza si inserisce nel grande moto di rinnovamento dei nostri tempi perché in essa trovano esaltazione quei valori umani e culturali che nella storia di questi anni rivivono e si rinnovano sempre:

— il ripudio della guerra, la conquista della libertà politica e sociale, l'affrancamento dal vecchio sistema economico, una nuova visione dei rapporti umani nel nostro Paese e nel mondo intero.

Per questo continuo rinnovarsi della storia la MEMORIA è necessaria.

Per la nostra generazione gli eventi elencati e raccontati in queste pagine rappresentano un preciso ricordo che si affida alla meditazione di tutti.

Per le generazioni dei « Trent'anni dopo » potranno rappresentare una più esatta conoscenza di fatti che sono già giunti alle loro orecchie per gli strascichi marginali che essi hanno lasciato, ma non per il significato più profondo e più attuale che hanno avuto.

Per tutti dovrebbero diventare materia di studio, di ricerca critica.

Sarà questo il riconoscimento più gradito che può giungere non solo a chi nella Resistenza ha profuso le sue doti di ardimento e di pensiero, ma ai tanti, soprattutto donne, ragazze e contadini che hanno aiutato, nascosto, informato, lavorato, nutrito, sostenuto nei modi più disparati e nei momenti di maggior pericolo una lotta partigiana che si identifica con la quotidiana lotta di tutti per la sopravvivenza.

SARA' QUESTA LA MAGGIORE GARANZIA PERCHE' NON SI DEBBA E NON SI POSSA TORNARE INDIETRO, OGGI O DOMANI.

Pegognaga Democratica e Antifascista

Ricordare la lotta partigiana e la Resistenza, attuate in un centro di forte presenza democratica e antifascista qual'è oggi e qual'è stata Pegognaga nel corso dei suoi ultimi cento anni di storia, è un compito impegnativo, ma non arduo.

Le testimonianze di coloro che furono protagonisti di tali lotte, dei loro amici e parenti, ma soprattutto di una popolazione che ha partecipato coscientemente alla sua storia, sono il migliore aiuto al nostro tentativo di fermare in queste note ciò che accadde nel periodo che corre tra la tarda estate del 1943 e la primavera del 1945.

Trent'anni dopo il racconto è pacato e sereno, tanto più che consapevolezza e serenità, mai disgiunte da una estrema decisione, sono state le peculiari caratteristiche dell'azione resistenziale nel nostro Comune, in uno con la parte del Basso Mantovano racchiusa tra i confini occidentali della Provincia e gli argini di sinistra del Secchia.

Ma con una evidenza, in Pegognaga, che è giusto porre in rilievo, accreditandola all'eredità del patrimonio di lotte sociali e politiche che la popolazione Pegognaghese ha conseguito dall'unità d'Italia in poi.

Corrono gli anni del 1871/72, quando il nostro « centro rurale », ancora frazione del Comune di Gonzaga, sale agli onori della cronaca perché le acque del Po attraverso la rotta del « Froldo » di Brede di S. Benedetto hanno invaso le nostre campagne e le case dell'abitato, preservando il piccolo dosso su cui è posta la Chiesa parrocchiale. Una colonna di marmo collocata all'angolo del casamento, al cui posto sorge oggi la sede della Banca Agricola Mantovana, ha segnato fino a qualche anno fa il livello raggiunto dalle acque in quell'occasione.

Oltre all'edificio religioso concorrono a formare il centro abitato tre o quattro palazzetti signorili, i modesti casamenti della vecchia piazza nei cui porticati si nascondono le botteghe e il complesso di vecchie abitazioni a sud della Chiesa, che vanno ancora oggi sotto il nome di « Castello » (1).

La piazza è illuminata da tre lampioni a petrolio collocati, uno al centro e gli altri all'imbocco delle strade per Gonzaga e per Mantova.

Già da allora a Pegognaga è attiva una Società Mazziniana che, nell'ambito della nostra economia agricola, postula una nuova politica sociale.

Nuove idee circolano nelle campagne, la « democrazia sociale » fa il suo ingresso fra le componenti della piccola comunità:

si attuano le prime astensioni dal lavoro nei campi, a protesta dell'esiguità dell'occupazione e delle basse paghe — 1882 —;

(1) Nel "Castello" in quattro modeste stanze trovava posto la Scuola Elementare.

nascono intanto le associazioni Cooperative propugunate dal Sartori prima, poi dal Dr. Romeo Romei medico di Portiolo (2);

si organizza in Pegognaga un convegno intercomunale per la bonifica dei terreni paludosi, presieduto dall'On. Prampolini — 1892 —;

si manifesta per chiedere « pane e lavoro » e la protesta sale i gradini dell'allora Municipio (3), mentre i primi braccianti Pegognaghesi sono costretti ad assaporare le patrie galere in conseguenza della repressione poliziesca — 1894 —.

Il primo periodo della vita pubblica di Pegognaga, eretta a Comune nel 1877, si conclude nel 1901, quando la maggioranza moderata, di fronte all'incalzare delle forze sindacali e socialiste che chiedono l'abolizione del « voto per censo » e l'accoglimento delle rivendicazioni delle leghe contadine, è costretta a rassegnare le dimissioni.

Nuove elezioni affidano, per la prima volta nella provincia di Mantova, l'onere di reggere la pubblica Amministrazione ad una maggioranza Socialista.

La partecipazione dei Pegognaghesi alle vicende politiche è sempre molto accesa, ma altrettanto consapevole; elevata in rapporto all'esiguità del territorio, al punto da proporsi come esempio alla provincia e al Paese.

Lo sviluppo dello schieramento popolare dal 1901 al 1920 si attua attraverso momenti significativi e tempestosi della nostra storia locale e nazionale (la realizzazione della bonifica dell'Agro Mantovano-Reggiano — la guerra di Libia e la I.a guerra Mondiale). Tale schieramento si afferma sempre di più e straripa all'indomani del 1918, resistendo alle bufere del fascismo e dello squadristismo.

Le violenze (bastonature, pestaggi, costrizioni) culminate nell'incendio della Camera del Lavoro il 13 aprile 1921 e nell'uccisione di Giuseppe Bellini il 19 maggio 1921, non hanno mai piegato la forza delle organizzazioni democratiche Pegognaghesi, né lo spirito dei migliori aderenti.

La resistenza al prepotere fascista si realizza nei modi più significativi:

— alcuni dirigenti politici e sindacali sono costretti ad emigrare in città e regioni italiane più ospitali: qualcuno dovrà scegliere in seguito anche la via dell'esilio (4);

(2) La costituzione della Società Cooperativa di Produzione, Consumo e Lavoro « Uniti » è del 1891.

(3) Il Municipio prima della costruzione dell'attuale Sede era ospitato in alcune stanze al piano terreno del Palazzo Casnici « Mambrini ».

(4) Sono molte le persone costrette ad emigrare. Si possono ricordare: *Tosi Redeo Guglielmo* (ex Sindaco socialista) emigrato con tutti i familiari prima a Bologna, poi nel 1927 nell'America del Sud; *Truzzi Dualco* (ex Sindacalista) emigrato con la famiglia a Bergamo; *Rossi Bruno*, emigrato a Milano, poi a Tivoli e più tardi all'estero; *Bongiovanni Romano*, emigrato a Milano.

- i partiti antifascisti conseguono nelle elezioni politiche del 1924, venti mesi dopo la marcia su Roma, una notevole vittoria (5);
- l'Azione Cattolica rifiuta di consegnare ai fascisti le bandiere dell'organizzazione;
- i funerali del Dr. Gaetano Celli, che mai ha voluto accettare imposizioni squadriste nel lineare esercizio della sua professione, danno luogo ad una manifestazione di opposizione al fascismo (6);
- la fermezza degli operai e dei contadini di fronte ai soprusi del regime trova conferma in ogni occasione;
- l'arresto ed il processo di parecchi democratici Pegognaghesi si concludono con alcune condanne del Tribunale Speciale fascista (7);

(5) La vittoria delle sinistre ottenuta, nonostante le continue violenze ed intimidazioni che l'avevano preceduta, scatena una nuova ondata di aggressioni squadristiche nei confronti degli esponenti più qualificati del movimento democratico prefascista.

(6) Dalla testimonianza di Mondadori Ciro: «...Una figura di primo piano, di antifascista è quella del Dr. Gaetano Celli, medico condotto di Pegognaga. Convinto assertore dei principi di libertà, difendeva l'animo più puro del popolo di Pegognaga al punto di essere più di una volta minacciato di rappresaglia se non avesse abbandonato la ferma e decisa presa di posizione nei confronti del fascismo.

Le persone, purtroppo numerose, che subivano le violenze fasciste e che a Lui ricorrevano per le cure del caso, trovavano il solerte e premuroso medico che nelle prognosi non si pronunciava secondo il dettame e il volere fascista che esigeva la complicità del medico per sminuire disonestamente lo stato di gravità delle percosse. Di qui le scritte volgari sui muri, minacciose e persecutorie; l'imbrattamento della casa con sterco prima e catrame poi...

Quando venne a morire, un popolo intero rendeva commosso omaggio al medico, al padre, al cittadino onesto e leale. L'elogio funebre tenuto dall'allora parroco, Don Angelo Restani, sul sagrato e sulla piazza perchè la folla non poteva essere contenuta nella Chiesa, non fu altro che l'esaltazione dell'uomo integro e di conseguenza una severa rampogna nei confronti di chi lo aveva amareggiato nei modi più spregevoli... ».

(7) Il Tribunale Speciale fascista l'8-2-1932 condanna un gruppo di mantovani che hanno costituito tre cellule comuniste e tentano di ricostituire la C.G.L. Tra gli altri è condannato: Odino Braglia (n. a Pegognaga il 13 dicembre 1899 - contadino) a quattro anni. Il 5 febbraio 1936 il T.S.F. condanna un gruppo di un'organizzazione comunista tra cui: Gino Allari, da Pegognaga, contadino, anni sei; Terenzio Allari, da Gonzaga, contadino, anni cinque; Odino Braglia, da Pegognaga, contadino, anni quattro; Teodoro Carra, da Pegognaga, muratore, anni otto; Andrea Incerti Taroni, da Pegognaga, contadino, anni cinque; Augusto Martinelli, da Pegognaga, contadino, anni cinque; Pietro Malpilli, da Pegognaga, contadino, anni cinque; Silvio Vezzani, da Pegognaga, contadino, anni sette.

— l'esultanza popolare del 25 luglio 1943 per la caduta del fascismo è immediata (8).

Siamo ai giorni della lotta Partigiana e della Resistenza!

A chi volesse obbiettare che a distanza di tanto tempo, il voler ricostruire gli avvenimenti del periodo resistenziale sulla base delle dirette testimonianze, porta ad allontanarsi dalla verità, o comunque ad arricchire la realtà di aspetti che a quel tempo non risultarono evidenti, noi diciamo che la testimonianza è talmente corale da garantire la severa conoscenza dei fatti.

Del resto, più solida base documentativa non esiste.

Si dice ne « La Resistenza Mantovana » edito a cura del Comitato per il Monumento alla Resistenza in Mantova nel 1968 (pag. 131):

« — E' difficile ritrovare dei documenti della guerra partigiana che siano stati elaborati negli stessi giorni della lotta, per due motivi: primo, perché la principale regola della lotta clandestina era quella di non lasciare tracce che, se trovate dal nemico, potevano aiutarlo nella persecuzione e nella rappresaglia; secondo, perché le organizzazioni partigiane non avevano, almeno nella nostra provincia, una stabilità d'inquadramento e una costante ubicazione territoriale. A tutto questo bisogna aggiungere che più di una volta i nazifascisti sono riusciti a scoprire qualche posto di comando impadronendosi della documentazione che vi era depositata, e qualche altra volta sono stati gli stessi partigiani, durante i rastrellamenti messi in atto dal nemico, a distruggere tutte le prove scritte del loro operato — ».

Dallo stesso testo possiamo rilevare l'efficienza dei distaccamenti della 121.a Brigata S.A.P. « Arrigo Luppi » sotto il cui nome operavano le squadre patriottiche e clandestine di questa parte del Basso Mantovano, nella riproduzione di un documento del tempo (Dicembre 1944) redatto dal Comando del Raggruppamento « Padana Inferiore » delle Brigate S.A.P. Garibaldi, e cioè il — Rapporto informativo n. 3 al C.V.L. Lombardia —.

(8) Nel corso delle manifestazioni la sede del fascio di Pegognaga è invasa dai dimostranti e sono dati alle fiamme alcuni documenti e simboli fascisti. All'uopo riportiamo uno stralcio della sentenza del Tribunale Provinciale Straordinario di Mantova, costituito con Decreto dell'11-11-1943 di Mussolini:

« Omissis... il Tribunale dichiara gli imputati Daolio Lino di anni 41 e Marchetti Renzo di anni 32, entrambi residenti a Pegognaga, colpevoli dei reati loro ascritti, e cioè: di avere capeggiato la sera del 28 luglio 1943 l'invasione della sede del Fascio di Pegognaga operando la distruzione di carteggi, quadri del Duce e emblemi del Littorio, che dagli stessi vennero buttati sulla pubblica via e dalla folla incendiati,... l'imputato Daolio Lino di avere affisso all'ingresso del Municipio di Pegognaga il noto manifesto dei cinque partiti antifascisti, l'imputato Marchetti Renzo di aver tentato di sfondare con un grosso palo la porta della sede del Fascio di Pegognaga;... condanna entrambi alla pena della reclusione per anni 6 (sei), al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva.

Mantova, 24 aprile 1944

Il rapporto è firmato dal Comandante Valerio, al secolo il defunto Senatore Walter Audisio (9).

Il nostro racconto « a posteriori » nel trentennio della Liberazione non sarà una celebrazione agiografica della guerra partigiana, ma una lineare esposizione di episodi che, testimoniando la vitalità della lotta popolare, manifestano il suo spirito resistenziale realizzatosi anche al di sopra di schemi organizzativi che tante volte non trovarono modo di concretizzarsi a causa della conformazione geografica del nostro Comune.

E' anche una scelta che noi facciamo, perché desideriamo rendere omaggio non solo agli « alcuni » che sembrano protagonisti, in questo nostro peregrinare tra i ricordi e le testimonianze, ma ai « tutti » che nell'azione e nella vigile attesa, nel pianto sommesso e nel silenzio, hanno contribuito a dare prima una speranza, poi una certezza alle ansie ed alle aspirazioni di un'intera comunità.

Se poi le vicende che andremo fermando nello scrivere, saranno confortate da altre testimonianze che la lontananza del tempo ha fatto, anche momentaneamente, obliare, ben venga questo conforto.

« Episodi della lotta Partigiana e della Resistenza » precisiamo nel titolo di queste nostre pagine. Meglio ancora se affermiamo: « Emblemi della lotta Partigiana e della Resistenza » perché i fatti di cui ci occuperemo, non potendo coprire l'intero arco della lotta resistenziale Pegognaghese rappresentano gli emblemi di un'azione che ha trovato ogni occasione per manifestare gli ideali di libertà e di resistenza della comunità di Pegognaga.

(9) Il Sen. Walter Audisio è incaricato dal C.N.L.A.I. di eseguire nell'aprile 1945 le condanne a morte di Mussolini e dei gerarchi fascisti.

Otto Settembre 1943

Una nuova realtà matura all'indomani della caduta del fascismo in Italia.

L'operazione di vertice realizzata con la destituzione di Mussolini e la nomina del Ministero Badoglio non può frenare l'esplosione dei sentimenti democratici della maggior parte dei cittadini che, nelle manifestazioni di esultanza popolare, riaffermano il diritto di proporre al Paese le scelte della comunità.

La difficile situazione politica, militare, economica, nella quale è venuta a trovarsi l'Italia, non giustifica l'adozione delle misure governative che destinano undici divisioni del nostro Esercito al mantenimento dell'ordine pubblico nel Paese.

Tali misure infrangono illusioni, creano indugi e fratture che non assicurano un saldo legame tra forze democratiche e governo, elemento indispensabile ad un effettivo apprestamento dell'organizzazione militare per fronteggiare la prevedibilissima azione delle forze germaniche e anticipare le decisioni delle autorità naziste.

Il distacco tra popolo e governo palesa in maniera tragica le conseguenze negative dopo l'otto di Settembre:

- la fuga a Brindisi della monarchia e del governo;
- il dissolvimento degli organi centrali e periferici dello Stato;
- la disorganica azione dei comandi militari.

I tentativi di resistenza all'atto di forza dei tedeschi sono eroici, ma sono vanificati dalla mancanza di una azione organizzata che potrebbe avere la stessa ampiezza della protesta verificatasi dopo il 25 Luglio.

Il disegno del comando germanico:

- sciogliere le formazioni militari italiane o quel che di esse restava;
 - internare i soldati e gli ufficiali in Germania;
 - restaurare il vecchio regime fascista;
- viene imposto con la forza.

Ma più è tracotante l'imposizione dell'occupante, più è decisa l'opposizione delle forze democratiche che si sostituiscono alla fatiscante autorità della monarchia e del governo del generale Badoglio.

I giovani, i democratici che apertamente hanno dimostrato i loro sentimenti nel corso dei 45 giorni che precedono l'armistizio, si sottraggono al precipitare degli eventi e sono costretti a scegliere un rifugio provvisorio.

Ogni soldato abbandona le caserme, cerca di evitare la cattura, fugge dai treni diretti in Germania o dai campi di concentramento stabiliti dai tedeschi lungo le linee ferroviarie che portano al Brennero.

Pegognaga ha vissuto le settimane che intercorrono tra la caduta del fascismo e la proclamazione dell'armistizio nell'azione e nell'attesa.

Spontanee manifestazioni di popolo hanno distrutto i simboli littorii, gli uffici fascisti, e dimostrato l'ostilità dei cittadini contro coloro che avevano predicato la guerra e si erano rintanati nelle loro case, coloro che avevano plaudito al razionamento dei viveri e dei beni di consumo e riempito i propri scantinati di ogni ben di Dio.

L'esigenza maggiore — non assistere ad un semplice trapasso di poteri, ma partecipare al profondo mutamento dell'ordine delle cose — è elusa (1).

La costituzione di un Comitato di Salute pubblica composto da forze eterogenee, la nomina di un Sindaco — Commissario prefettizio — di elevati sentimenti democratici, sono misure parziali (2). Non idonee a recepire le istanze delle varie componenti popolari.

Tali istanze vengono in maggior luce non appena nelle ultime settimane di Settembre il territorio del nostro Comune e di quelli vicini è investito dalle decine e decine di soldati che, abbandonate le caserme, sfuggiti ai rastrellamenti, si dirigono, attraverso le campagne, ai luoghi di residenza delle loro famiglie.

Le case dei contadini diventano un asilo sicuro per tutti. I giovani sbandati sono rifocillati, vestiti con abiti civili in sostituzione delle divise militari, aiutati per reperire i mezzi di trasporto meno compromettenti nel tentativo di raggiungere le famiglie.

Uomini e donne fanno a gara per offrire la migliore accoglienza agli « sbandati ».

Non una porta si chiude davanti a loro.

Non uno è deferito al nemico occupante.

Anche le famiglie del centro abitato superano le palesi maggiori difficoltà per concorrere all'opera di soccorso e per fare giungere, con i mezzi più impensati, notizie rassicuranti ai familiari dei giovani.

Lo slancio e la generosità della nostra popolazione supplisce alle carenze dei pubblici poteri e al dissolvimento dei pubblici istituti che non hanno previsto, in misura adeguata, le conseguenze dell'armistizio.

Coloro che non hanno la fortuna di sfuggire alle maglie dei rastrellamenti, i militari fatti prigionieri in Grecia, in Albania, in Jugoslavia, in Francia, sono internati nei numerosi Lager tedeschi dove preferiscono subire ogni privazione, ogni affronto, e escogitare ogni misura, pur di non fornire il minimo aiuto all'azione militare delle forze germaniche.

La spontanea avversione al fascismo, rivelata all'indomani del 25 Luglio e riconfermata nel corso degli avvenimenti seguiti all'armistizio, realizza una cosciente presa di posizione e si concretizza nella unitaria opposizione dei cittadini alle misure militari delle forze di occupazione tedesche e degli sparuti gruppi di fascisti.

(1) Le disposizioni del governo militare del generale Badoglio vietano ogni manifestazione politica e soprattutto ogni organizzazione democratica.

(2) Il Comitato di Salute Pubblica di Pegognaga ottiene la nomina, a Commissario prefettizio del Comune, del Sig. Catelani Verardo.

La resistenza italiana all'estero e nei campi di concentramento

E' doveroso premettere una considerazione di importanza fondamentale all'inizio di questa nostra esposizione: la partecipazione dell'esercito italiano in generale, e dei soldati italiani in particolare, alla guerra del 41-45 non registra apporti sensibili perché l'alleanza con l'esercito nazista tedesco e il disegno imperialistico del regime fascista, non trovano il consenso della maggior parte dei militari.

Tale avversione, anche se logicamente vista, considerata e attuata sotto diverse angolazioni si manifesta nel corso degli avvenimenti bellici, ma senza alcun nesso organizzativo, né di base, né di vertice, per cui rimane solo il frutto di considerazioni e decisioni personali.

Lo spirito del soldato italiano è determinato da uno stato di profonda amarezza fino alla vigilia dell'8 Settembre 1943.

Armistizio!

Sebbene l'evento fosse nei presagi e negli auspici di tutti, la notizia ha colto impreparati le centinaia di migliaia dei militari sparsi nei Balcani. Urla, grida e spari di gioia salutano l'avvenimento dopo il primo momento di sorpresa.

Non avevamo vinto, ma ciò non aveva nessuna importanza, tanto era il ripudio nei confronti della guerra e tanta era la soddisfazione per la caduta del fascismo realizzata qualche settimana prima.

Ma non tardò a subentrare in tutti gli animi una logica riflessione dettata dalla difficile posizione logistica di ogni reparto militare dislocato nei territori occupati, lontano dalla propria Patria.

La reazione non è omogenea, pur se fondata su un unico desiderio di pace: si hanno sbandamenti di Comandi militari, diserzioni individuali e di massa, costituzione di gruppi di partigiani combattenti.

Di tutto ciò noi vogliamo riferire con questi brevi cenni storico-narrativi; è un racconto senza nessun intento di esaltazione, ma pagina di storia viva degna di essere scritta e ricordata.

La resistenza al nazi-fascismo è attiva, prima con brevi ma cruenti combattimenti, successivamente con gli inenarrabili sacrifici subiti nei campi di prigionia e di concentramento.

La somma di sacrifici e di sofferenze, sempre presente in noi, ci impone il dovere di darne conto, di ricordarla alle giovani generazioni, anche se, a distanza di tanti anni e in uno spazio ristretto, non sarà possibile esprimere con completezza sia le vicende, sia lo spirito che le ha animate.

Ogni episodio che noi raccontiamo, ogni memoria che scriviamo, intende rendere onore ai sacrifici di tutti coloro che, nei più disparati luoghi e nelle diverse situazioni, hanno contribuito a tener alto il nome dei soldati italiani.

L'avversione al fascismo è talmente radicata che, pur nell'impreparazione militare della situazione all'indomani dell'8 settembre 1943, la decisione di resistere attivamente alla continuazione della guerra fascista, è la prima a venire in luce.

Non solo piccoli gruppi, ma intere divisioni militari non depongono le armi, combattono con impeto contro l'esercito tedesco.

Se tale azione è per lo più breve, il fatto non è imputabile allo spirito dei soldati italiani, ma alla disorganicità dei Comandi che, con estrema colpa, fanno mancare ogni direttiva ed ogni coordinamento.

Intere divisioni non cedono: la « Perugia », la « Parma », la « Ferrara », dislocate nella zona di Argirocastro combattono contro i tedeschi e i nazionalisti albanesi: si arrendono solo di fronte alla totale assenza di un'azione coordinata. Gli ufficiali sono fucilati ed i soldati internati nei campi di concentramento perché considerati « traditori ».

In Montenegro le divisioni « Emilia » e « Venezia » tengono coraggiosamente testa per più settimane agli attaccanti tedeschi e alla fine, alcuni reparti di esse costituiscono la divisione partigiana « Garibaldi » che combatte lungamente.

Alcuni reparti della divisione « Firenze » seguono l'esempio e altrettanto avviene per le formazioni militari dislocate nelle Isole dell'Egeo, di Corfù e di Cefalonia. In quest'ultima località le tragiche pagine scritte dalla divisione « Acqui » sono ormai nella memoria di tutti. I combattimenti terminano con lo spaventoso eccidio di 400 ufficiali e 8000 soldati.

I militari che hanno la fortuna di scampare ai combattimenti ed alle fucilazioni finiscono nei campi di prigionia, rifiutano ogni allettamento pur di non militare nelle formazioni alleate al nemico germanico.

Neppure di fronte alla possibilità di poter tornare in Italia (qualcuno era lontano dalla famiglia da parecchi anni) la maggior parte dei soldati rifiuta di tradire le proprie convinzioni.

Chiusi e stipati nei carri ferroviari sono avviati nei campi di concentramento germanici, senza viveri e senza acqua. Altri sono utilizzati nei lavori di ripristino di strade, ponti, ferrovie che le formazioni partigiane Jugoslave danneggiano.

Il lavoro è estenuante, scarsissima la nutrizione, scarso il vestiario, senza nessuna possibilità igienica, senza probabilità di curare i malati: lo stato fisico e morale di ogni prigioniero è al limite della resistenza umana.

Qualcuno non regge alle privazioni e soccombe; ma la maggior parte, nella speranza che la guerra possa un giorno finire e permettere il ritorno di tutti in Patria, riesce a resistere.

Non si contano i giorni né i mesi di questa inenarrabile tragedia.

Non si possono enumerare le tombe disseminate nei vastissimi territori.

Non si contano le lacrime delle madri, delle spose, dei figli.

Ma anche questo sacrificio non è vano, perché contribuisce a rendere più forte la determinazione di garantire un nuovo avvenire di libertà e di pace a tutti i cittadini.

Sono tanti i figli di Pegognaga che, nelle più disagiate vicende, vivono con fierezza i momenti più gravi della loro vita.

Valga per tutti il sacrificio di Carlo Renato Roversi, passato per le armi a Cefalonia nel corso della rappresaglia tedesca, e di Facchinelli Alvaro caduto in combattimento contro i tedeschi a Berane in Montenegro.

Il primo è l'unico figlio di genitori entrambi sordomuti; il secondo ha già una sposa ed una figlia.

Il loro sacrificio è la testimonianza della coerenza che tutti i militari di questa generosa terra pegognaghesa hanno dimostrato nei più lontani luoghi e nelle situazioni più difficili.

Coerenza e fierezza che è doveroso quì riconoscere, e ringraziare a nome di tutta la nostra comunità.

Fiori per le tombe di Pecez Venezia e Ronald Bucher

L'inverno tra il 1943 e il 1944 sta per finire.

La guerra imperversa da quasi quattro anni nell'Europa e nel mondo, e ora investe il nostro Paese.

Le truppe alleate sbarcate a Salerno e Anzio dispiegano le loro forze sul fronte di Cassino e sulla linea a monte della valle del Liri a sud di Roma, mentre i comandi germanici attestano le loro divisioni su tutto il territorio italiano non occupato dagli anglo-americani.

Le incursioni aeree dei bombardieri alleati sui nodi strategici e sulle installazioni militari tedesche dell'Italia del Nord, si fanno più frequenti.

« Pippo », l'aereo da ricognizione notturna, spia sugli argini del Po i movimenti delle truppe germaniche e lancia, di tanto in tanto, i suoi razzi luminosi nel tentativo di individuare le autocolonne snodantesi sulle strade.

Il posto di avvistamento, situato sulla torre di Piazza Vittorio Veneto, segnala ai cittadini il passaggio degli aerei che possono rappresentare un pericolo per la nostra popolazione.

Il suono delle sirene farà da contrappunto, dalla primavera in poi, alle incursioni che toccheranno da vicino la nostra gente, e sarà un suono lugubre, presagio di lutti e di rovine.

Sono circa le undici del mattino del 26 Febbraio '44: il cielo è sereno, la campagna attende quietamente la primavera ormai vicina.

I contadini sono intenti ai primi lavori della stagione: scoprono le viti messe sottoterra in autunno, le stendono sull'erba ancora rada, prima di legarle ai filari degli olmi e dei gelsi.

Suona la sirena e la gente si attarda a scrutare il cielo, rizza le orecchie per individuare da che parte possa giungere l'eventuale pericolo.

Da Nord un gruppo di bombardieri americani ridiscende verso le proprie basi dell'Italia meridionale, dopo aver seminato il proprio carico micidiale su obiettivi al di là del Po. Spuntano le sagome lucenti degli aerei, il loro rombo nasconde quello di alcuni caccia tedeschi che stanno per raggiungerli.

Il crepitio delle mitraglie testimonia l'asprezza dello scontro tra un B 22, rimasto staccato dalla formazione per difficoltà, ed i caccia germanici.

I cittadini, inusitati spettatori della guerra che si avvicina, si fanno attenti; sono molti, sono « i più » coloro che sperano nella fine dell'incubo che travaglia l'Europa, nella vittoria degli eserciti alleati, mentre sono sempre « i meno » quelli che reputano possibile e auspicabile una vittoria germanica.

Una fiamma accende la coda del bombardiere americano, una scia di fumo segna il cielo con una traiettoria che si avvicina repentinamente alla terra.

Un forte boato ed un incendio indicano il punto della caduta, poco al di quà della « Bonifica » sulla strada del Vò, su una stalla e un fienile, a soli cinquanta metri dalle vecchie Scuole Elementari.

L'aereo sparge ovunque i suoi frammenti, nella carlinga conficcata nel terreno giacciono i corpi martoriati di due componenti dell'equipaggio: la scena desta raccapriccio.

Intanto appaiono in cielo alcuni punti neri, si aprono candidi paracadute che scendono lentamente nei campi al di qua e al di là del canale. Sono gli altri componenti dell'equipaggio che prendono terra: li attende una sorte amara.

Qualcuno, che, non per nulla, fa parte dei « meno » ed è abituato a condurre la guerra sulla porta di casa, imbraccia il fucile e inizia la caccia al nemico. Spara e cattura due aviatori, mentre alcuni testimoni, allontanati minacciosamente, possono notare i segni della violenza sul viso di uno di essi.

Manca il terzo paracadutato all'appello, le testimonianze del suo arrivo a terra sono disseminate nei campi della « Falconiera » al di là della Bonifica: comincia la caccia lungo i fossi, negli anfratti del terreno, nelle cascine circostanti.

Tra coloro che erano nei campi e nelle case, nessuno ha visto nulla; sembrano quasi ignari della battaglia che poco prima si è svolta nel loro cielo.

Non sanno nulla: né il contadino che appuntiva i pali per i filari, né la moglie che accudiva alle « ramine » della cucina, né il calzolaio che si era fermato in una casa per la riparazione delle scarpe, né l'altro contadino intento a dissotterrare le viti.

I militi tedeschi e gli scherani che li guidano nella ricerca, non si danno vinti e scovano in un anfratto un giovanottone dall'aria stranita, vestito con giacca e pantaloni, che chiaramente non sono suoi.

E' lui! Interpellato, non parla. E' lui!

Caricato su una motocarrozzetta germanica viene portato via con gli altri prigionieri.

Ma chi l'ha vestito? Chi l'ha aiutato?

L'aiuto prestato all'aviatore americano rappresenta uno scacco per gli zelanti servitori dell'occupante germanico.

« More solito », le porte del carcere si aprono per accogliere i due contadini, il malcapitato calzolaio ed il sarto che, anni prima, aveva confezionato quella giacca. Il suo nome risulta dalla targhetta « Sartoria Tal dei Tali — Pegognaga — », ben attaccata sulla fodera interna, al di sopra del tascone.

Resteranno in carcere mesi e mesi, qualcuno più di un anno, ma nessuno di loro sa nulla, nessuno ha visto nulla, non riconosce né pantaloni, né giacca, né camicia, niente di tutto quanto l'americano indossava.

La fermezza dei contadini, del calzolaio, del sarto — inconfondibile macchietta del piccolo mondo pegognaghese —, riscatta la viltà di coloro che, con il fucile imbracciato, hanno sparato e scaricato i loro istinti di violenza su soldati che dovevano essere considerati « prigionieri di guerra ».

I resti dei corpi imprigionati nella carlinga dell'aereo, ridotti ad un ammasso informe di carni consumate dal fuoco, sono composti in due piccole bare e sepolti nel cimitero del centro abitato.

Sono le spoglie di Pecez Venezia e di Ronald Bucher, morti il 26 Febbraio '44 in Pegognaga, come ha meticolosamente annotato il custode del cimitero.

Due piccoli croci lignee sono poste a capo del terreno dove sono tumulati i resti dei due americani.

Saranno oggetto delle occhiate pietose dei cittadini che ricorderanno per tante settimane con una stretta al cuore l'impatto dell'aereo, prima della « Bonifica ».

La primavera avanza, vince con la sua forza il grigiore dell'inverno e lo stesso turbinio della guerra. E domenica!

Una madre, vestita di scuro, come tutte le mamme dei nostri paesi, e con il fazzoletto nero stretto sui capelli che s'avviano a diventare grigi, ha il pensiero fisso al figlio: dall'inverno del 42/43 risulta disperso nel corso della ritirata dei soldati italiani inviati allo sbaraglio nelle steppe sovietiche.

E' là, sotto un piccolo cumulo di terra: forse una croce, un sasso, segnano il luogo, dov'egli, per freddo e per fame, ha trovato morte e riposo.

Forse nessun fiore è posato sulla spoglia sepoltura.

La madre raccoglie i fiori della primavera nell'angolo del suo orto, ne raccoglie tanti, li fascia con le sue braccia e si avvia verso il cimitero.

Accomuna nel ricordo quei due figli caduti dal cielo, le mamme ignare della sorte dei loro cari e tanto lontane da quelle due tombe.

Posa tutti i fiori sui tumuli degli « americani », si ferma silenziosa qualche attimo e poi mormora una preghiera: « Spero che una mamma possa portare un fiore sulla tomba dove riposa mio figlio ».

Il suo viso è sereno, mentre con il passo più certo si avvia verso la propria casa.

I Bombardamenti alleati

Le forze tedesche, abbandonata Roma nei primi giorni del Giugno 1944, si spostano lentamente sui crinali dell'Appennino Tosco-Emiliano dove la difesa nazista si attesta nelle apprestazioni difensive che vanno sotto il nome di « Linea gotica ».

Le vie di comunicazione che, dal passaggio del Po all'Appennino, assicurano i rifornimenti alle retrovie dell'esercito tedesco, diventano di giorno in giorno l'obiettivo principale delle incursioni degli aerei alleati, sottolineando l'importanza della posizione strategica del nostro territorio.

Un bombardamento operato nel Giugno 1944 su un'automotrice transitante sulla Ferrovia Suzzara-Ferrara all'altezza dell'abitato di Viola-Camatte, miete le prime vittime (1).

Sono innocenti viaggiatori, residenti in località toccate dal percorso della stessa ferrovia, che non riescono a sottrarsi alla grandinata di bombe che provoca il deragliamento del convoglio.

Le vittime, caricate su carretti trainati da cavalli e portate all'obitorio cimiteriale del Comune, sono la triste testimonianza della tragicità della guerra per le popolazioni civili in una vicenda di rovine che finirà solo la sera del 22 Aprile dell'anno successivo.

Si appresta un rifugio in ogni casa. La residenza nel centro abitato si fa più pericolosa e parecchie famiglie trovano ospitalità presso parenti od amici residenti in campagna.

Non si è ancora spenta l'eco del triste spettacolo delle vittime del treno, quando il 23 Luglio 1944 un gruppo di bombardieri alleati colpisce massicciamente la stazione ferroviaria di Pegognaga e tutto l'abitato circostante.

E' Domenica. E' trascorso da poco il mezzogiorno.

I pochi abitanti del centro rimasti nelle loro case si accingono attorno al desco domenicale, che nonostante le ristrettezze della guerra, è un po' più imbandito dei giorni feriali.

Il cielo è coperto di nubi e l'aria greve della calura estiva.

La sirena del posto di avvistamento segnala il pericolo, ma è immediatamente seguita dal rombo assordante dei motori degli aerei che si avventano sull'obiettivo.

(1) Il bombardamento avvenuto nel mattino del 27 giugno 1944 provoca quattro vittime.

Decine di bombe lacerano l'aria, abbattono case, aprono voragini profonde, distruggono strade, sollevano una nube di polvere che annebbia tutto l'abitato. La terra trema e i poveri rifugi apprestati con l'illusione di rappresentare un luogo sicuro, si scuotono ad ogni scoppio.

Alcuni minuti terribili, e poi gli apparecchi si allontanano.

La polvere si dirada e copre con la sua patina la parte dell'abitato a nord della piazza principale: strade, tetti, giardini, prati e piante.

Ai soccorritori che si avvicinano ai caseggiati della stazione si presenta una scena che annichilisce.

Un ammasso informe di pietre, calcinacci e polvere segna il posto dove ancora alcuni minuti prima si ergeva l'edificio ferroviario; una larga macchia nera di vesti impolverate indica dove giace il corpo senza vita della madre del capostazione, mentre una figlia tratta ancora in vita dalle macerie morirà all'Ospedale di Gonzaga dopo alcuni giorni.

La copertura in cemento della stanzetta adibita a pesa pubblica del Comune, è rovinata sulle mura sbriciolate celando il corpo inanimato di un bimbo di pochi anni all'infuori delle piccole gambe che spuntano dalle rovine: triste giustificazione del pianto disperato della madre.

Una casetta verso Est, poco prima del passaggio a livello delle Spaderne, letteralmente sollevata da una bomba, è rovinata addosso alla famiglia che l'abitava da alcuni anni.

Il febbrile tentativo di salvare i sepolti vivi, che lanciano sempre più deboli invocazioni di aiuto, non riesce a tanto e solo metà della famiglia esce viva dai varchi aperti da tanti soccorritori (2).

La gente accorsa mentre le nubi si diradano ed il sole illumina la tristezza di una distruzione senza precedenti, pensa a soccorrere, solo a soccorrere finché è possibile e le sommesse imprecazioni non scindono dal torto o dalla ragione nessuna delle due forze contendenti.

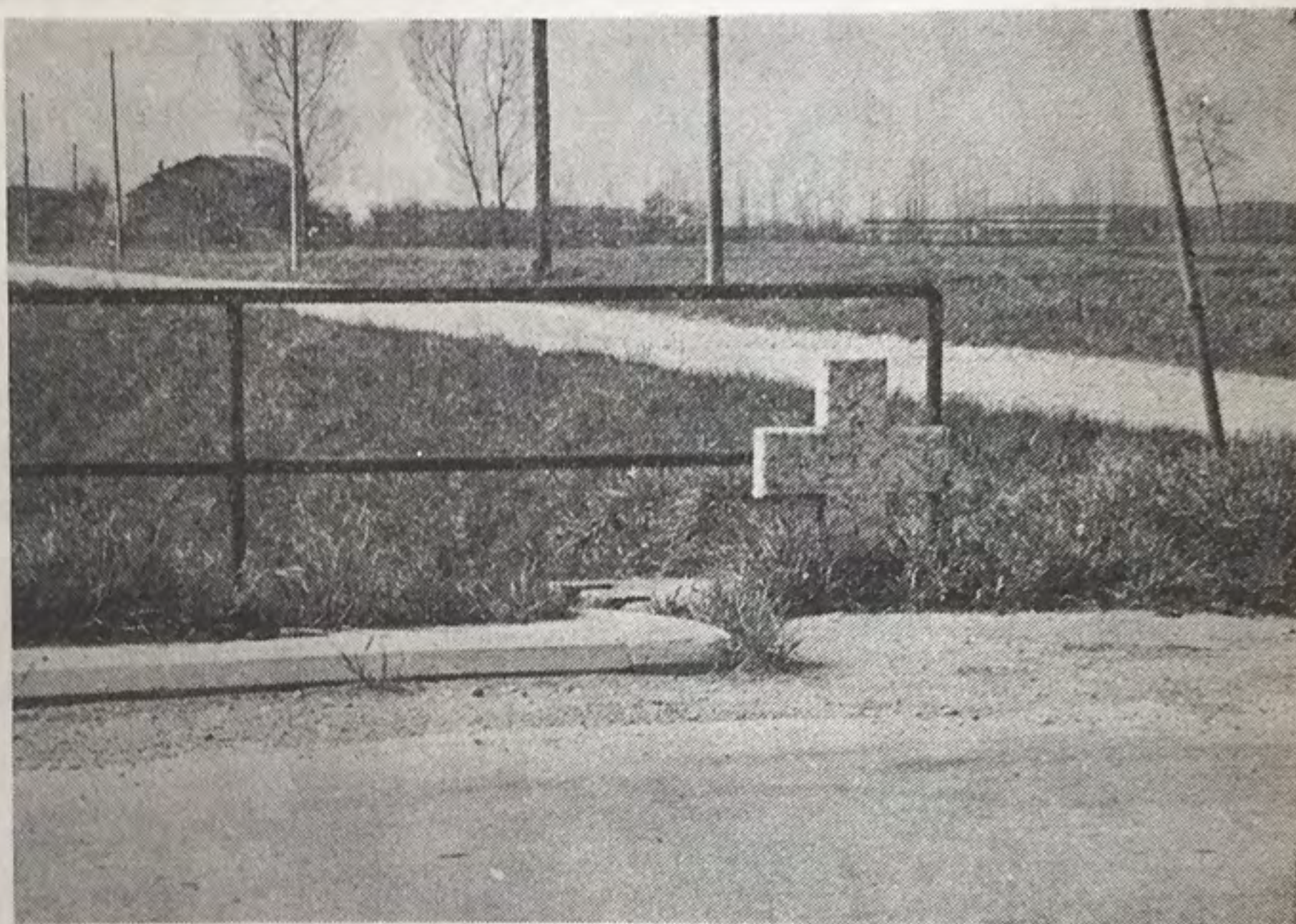
Solo qualcuno coglie occasione per rinfacciare ad altri le simpatie nutrite per le forze alleate, dimenticando le vere responsabilità di fronte a un conflitto che in quel giorno colpisce tutti:

-
- (2) Le persone che hanno perso la vita nella triste occasione (23 luglio), sono:
- Pignatta Donato - Mediatore - di anni 50
 - Malavasi Teresina in Pignatta - casalinga - di anni 46
 - Pignatta Anna Maria - di anni 1
 - Carini Giuseppina ved. Vitali - casalinga - di anni 69
 - Vitali Alma - casalinga - di anni 28
 - Ghinami Luigi - di anni 3.

- la casa e gli affetti di chi apertamente ha condiviso la tesi della guerra contro le « plutocrazie » occidentali;
- la casa, la vita sua e dei famigliari, di chi invece non aveva mancato di esternare la sua contrarietà alla politica di aggressione ed al conflitto, fin dai tempi dei primi ascolti di radio-Madrid nel corso della guerra civile spagnola.

La reazione psicologica della maggioranza dei cittadini è positiva:

- E' urgente porre fine alla guerra, alle distruzioni, sconfiggendo le forze che hanno provocato e trascinato il conflitto in nome della rettifica di qualche chilometro di terra ai confini d'Italia o di Germania, in nome della difesa di una razza superiore, in nome di una sconsiderata politica di aggressione e di conquista.
- E' urgente porre fine ai regimi della dittatura che, all'apice della propria potenza, come in Germania, o sull'orlo del fallimento della politica pseudo-imperialista, come in Italia, stanno portando alla rovina l'intera Europa e il mondo.



Il cippo, a Galvagnina, nel punto dove è stato ucciso il partigiano Malagoli Pietro di Reggiolo.

La resistenza Pegognaghese

L'inasprimento del clima politico alla fine del Settembre 43, con l'applicazione da parte dei comandi tedeschi della legge marziale, con la fucilazione di dieci ex-soldati italiani alla Valletta Aldriga di Mantova, con l'uccisione di Don Leoni e di Giuseppina Rippa, con la riorganizzazione del fascismo mantovano, prima nella città e poi nella provincia, spinge a nuove forme di resistenza e di lotta tutti gli strati della popolazione mantovana.

Un manifesto con l'annuncio della costituzione del nuovo partito fascista repubblicano in Pegognaga, è lordato nottetempo.

E' l'occasione per gli esagitati del nuovo regime di compiere la loro prima triste impresa: occupare il palcoscenico del Teatro Comunale nel corso di una normale proiezione cinematografica, lanciare invettive e minacce nei confronti degli antifascisti, costringere gli spettatori a lasciare la sala inseguiti dalle scariche dei mitra.

La bravata si conclude con il lancio di un ordigno esplosivo nel giardinetto antistante l'abitazione di una famiglia di sentimenti democratici (il padre era stato, a suo tempo, incarcerato e condannato dal tribunale speciale fascista) (1).

I bandi e gli editti dei comandi tedeschi e delle sedicenti autorità repubblicane, si susseguono. Le sanzioni ed i divieti si fanno sempre più pesanti fino alla pubblicazione del gravissimo decreto legislativo repubblicano n. 145 del 18 Aprile '44 che commina la pena di morte a chiunque non si attenga alle ordinanze civili e militari del governo.

Le misure sono oggetto di pubblico commento e riprovazione, con l'unico risultato di rafforzare nella maggior parte dei cittadini la convinzione che non occorre solo disobbedire ad un'autorità illegittima, ma organizzare la difesa e la lotta contro ogni illegittimità.

Anche la pubblicazione di una sentenza del tribunale militare straordinario di guerra, che commina la pena di morte mediante fucilazione alla schiena di tre renitenti alla chiamata di leva, residenti a Polesine e Pegognaga, non ottiene migliori risultati (2).

(1) La casa colpita è abitata da Rossi Francesco e dai suoi famigliari. L'ordigno esplosivo provoca un notevole spavento nei famigliari (moglie e tre ragazzi in tenera età), ma per fortuna solo lievi danni.

(2) I renitenti di leva condannati a morte rispondono ai nomi dei giovani: Marmioli Demetrio - Giarola Ermes - Folloni Soavildo.

Le provocazioni non sono raccolte. Ai combattenti antifascisti si uniscono i giovani sfuggiti ai rastrellamenti, i renitenti che rifiutano l'arruolamento nell'esercito repubblicano, e più tardi i disertori delle nuove formazioni reduci dall'addestramento in Germania.

Fienili, granai e cantine diventano le « basi » da cui trae nuovo slancio l'organizzazione della resistenza.

La « Faccalina », le cascine circostanti, le « Motte », la « Bagna » i « Mezzanini », Sacca, sono i luoghi dove si fa più concreto il disegno resistenziale.

Occorrono armi e mezzi per dare corpo all'azione della Resistenza, per conseguire l'obiettivo di alleggerire la pressione delle truppe tedesche contro le formazioni partigiane della montagna e di recare il maggior danno possibile alle vie di comunicazione dell'occupante.

Le armi tolte, in isolate operazioni di disarmo, a qualche militare tedesco o repubblicano, sono gelosamente custodite, nascoste e preparate per diventare il simbolo della capacità popolare di opporsi con efficacia agli strumenti di repressione e di guerra del nemico.

I mezzi forniti volontariamente dalle famiglie dei pegognaghesi che hanno fatto una precisa scelta da parecchio tempo, assicurano la sussistenza delle decine di sbandati che si trasformano nelle squadre di Azione Patriottica (S.A.P.).

La consuetudine di ascoltare le emittenti di Londra o di Mosca, che nelle trasmissioni in lingua italiana oppongono una informazione più idonea alla rutilante propaganda delle emittenti radiofoniche repubblicane, è molto diffusa.

La preparazione politica è affidata ai giornaletti delle organizzazioni clandestine, agli appelli scritti dei comandi partigiani, recapitati dalle staffette, ragazze, madri, solerti e intrepide, degnissime eredi delle donne che nel Maggio 1924 in pieno regime fascista avevano recapitato centinaia e centinaia di schede elettorali nelle case democratiche, assicurando la vittoria delle sinistre a Pegognaga.

L'azione di repressione dell'occupante tedesco, delle brigate nere, della guardia nazionale repubblicana, svolta con rastrellamenti, arresti, perquisizioni, non riesce a fermare l'organizzazione delle bande partigiane.

Una svolta positiva e significativa nel nostro territorio è la costituzione nell'estate del '44 del Comitato comunale di Liberazione, con la partecipazione dei rappresentanti delle forze politiche che agiscono nella clandestinità, e la organizzazione, nella zona occidentale del Basso Mantovano, della 121.a Brigata Garibaldi, intitolata al martire « Arrigo Luppi ».

Il 9.o Distaccamento che comprende l'azione congiunta di circa 25/30 componenti delle S.A.P. pegognaghesi, dislocate nelle zone che abbiamo dianzi citato, si vale dell'aiuto di numerose persone che assicurano vettovagliamento, circolazione della stampa, recapito di disposizioni e tutte le informazioni che competono ad una organizzazione clandestina.

L'attività della formazione è assicurata dall'appoggio appassionato di decine di famiglie, che favoriscono la raccolta di fondi, apprestano un rifugio per i militari sbandati, per gli ebrei perseguitati dalle leggi razziali, per i democratici che riescono a sfuggire agli arresti dei repubblicani o ad evadere dalle carceri fasciste.

La lotta partigiana

L'inquadramento delle S.A.P. partigiane conseguente alla costituzione della 121.a Brigata Garibaldi pone obiettivi più concreti al movimento clandestino, e crea una stabilità di assetto che fino al Settembre '44 era venuta a mancare.

L'esame della situazione pegognaghese fissa alcuni presupposti dei quali è opportuno tenere il più esatto calcolo:

- in quel periodo gli atti bellici che interessano il nostro territorio sono soprattutto le incursioni aeree alleate tendenti a colpire le vie di comunicazione dell'apparato militare germanico;
- nessuna formazione militare repubblicana o tedesca è dislocata nel nostro Comune;
- i centri di attività partigiana non costituiscono un asse unico nella geografia del nostro paese, e sono per lo più ubicati nella parte nord-orientale del territorio. (Sacca-Motte-Bagna-Mezzanini-Faccalina);
- l'opera di repressione repubblicana eseguita da squadre che provengono dai comandi posti nei Comuni vicini, è saltuaria e non riesce ad incidere negativamente sulle « basi » partigiane.

Tali presupposti esigono che l'azione resistenziale debba tendere al raggiungimento di due principali obiettivi politici:

- 1) - rivelare la presenza di un'attività politico-militare la cui capacità offensiva e difensiva sia recepita e valorizzata dalla popolazione;
- 2) - registrare il consenso e il contributo dei cittadini democratici per ogni operazione.

Ciò premesso è utile rendere una schematica rappresentazione delle più significative attività:

- a) - Settembre-Ottobre 1944 - Ripetute incursioni nelle case di repubblicani in esecuzione del mandato di reperire le somme imposte come tassazione a sostentamento del movimento partigiano.

Le azioni sono realizzate con tempestività, preparazione e talvolta con una insospettata adesione da parte delle persone interessate. Non danno luogo a scontri violenti.

- b) - 4-11-1944 - Affissione murale di manifesti riproducenti testi del C.L.N.A.I. e manifesti del C.L.N. locale.

In Pegognaga l'azione ha un'eco limitata, ma un consenso abbastanza netto anche perché, a differenza di altri Comuni della zona, in conseguenza dell'affissione di manifesti non si è avuto alcun arresto di persone democratiche.

Un tentativo di rastrellamento di giovani nella piazza principale in occasione del lunedì successivo, giorno di mercato, non ha nessun effetto. La massa dei contadini e degli operatori commerciali si eclissa in un baleno e insieme a loro i gruppi di giovani che vi sostavano.

- c) - 11-11-1944 - Mobilitazione di due S.A.P. del Distaccamento per l'abbattimento di alcuni tratti delle linee telefoniche e telegrafiche.

L'azione preparata minuziosamente viene eseguita con la protezione di altre S.A.P. organizzate come pattuglie di sicurezza, ed in stretto collegamento nei tempi e nei modi con gli altri Distaccamenti della Brigata.

In ogni punto di sabotaggio viene lasciato un manifesto a caratteri cubitali: « SIAMO ARRIVATI! I PARTIGIANI ».

La sensazione nella popolazione e nelle autorità fasciste è che il numero di partigiani sia molto più elevato di quanto in realtà fosse.

La popolazione ha accolto l'iniziativa con estremo favore. L'azione è la dimostrazione che il movimento partigiano è una forza realmente organizzata a conferma di quanto detto nei manifesti della settimana precedente.

- d) - 19-11-1944 - Azione di rastrellamento in località Motte da parte delle Brigate nere senza alcun risultato pratico per la forte mobilità della S.A.P. ivi organizzata. Perquisizione domiciliare e ricerca di persone ritenute a capo del movimento clandestino; le due operazioni condotte con accanimento dai brigatisti neri non danno nessun frutto. Anzi, un partigiano inseguito dalla piazza principale fino ai campi della « Bagna », viene successivamente fermato e rilasciato perché non risulta tra le persone ricercate.

I dirigenti sono invece costretti alla macchia per alcune settimane.

e) - 19-12-1944 - Attacco al presidio tedesco e fascista di Gonzaga. All'azione partecipano le S.A.P. del 2.o Distaccamento, mentre il nostro Distaccamento viene soltanto posto all'erta.

f) - 21-12-1944 - Il tribunale militare straordinario repubblicano di San Benedetto Po ha condannato per rappresaglia 6 partigiani del Basso Mantovano — destra Secchia — già detenuti nelle carceri dello stesso centro. L'esecuzione avviene il mattino seguente, 22 Dicembre 1944 al poligono di tiro di Gonzaga. Due brigatisti neri di Pegognaga partecipano all'esecuzione: uno tra i componenti del plotone di esecuzione, l'altro nel plotone d'onore che assiste alla fucilazione. — (E' purtroppo l'unico nesso tra Pegognaga e l'attacco ai presidi di Gonzaga avvenuto la notte tra il 19 e il 20 Dicembre).

g) - 30-12-1944 - Arresto di un dirigente del movimento partigiano e di una staffetta da parte del Comando della Brigata nera di Mantova ubicata in Via Giulio Romano.

Obiettivo: ricercare i responsabili della riuscita azione di Gonzaga, che invece ha avuto per protagoniste le formazioni clandestine della vicina provincia di Modena (soprattutto del famoso centro partigiano di Limidi di Soliera) e le citate S.A.P. del 2.o Distaccamento.

La staffetta viene rilasciata dopo alcuni giorni. Il dirigente dopo essere stato sottoposto a ripetute violenze, dopo circa un mese.

h) - 27-1-1945 - Attacco di una « base » segreta di brigatisti neri facenti parte del Comando repubblicano del Basso Mantovano — sinistra Secchia, con l'intento di disarmare il gruppo.

L'azione tempestiva e preparata minuziosamente, pur con relativi tempi di preparazione, riesce con esattezza, ma l'imprevista reazione di un brigatista nero provoca una sparatoria.

Bilancio: un morto e un ferito tra i brigatisti neri, un ferito tra i partigiani, parecchie armi e munizioni recuperate.

i) - 3-2-1945 - Visita di intimidazione alla casa di un repubblicano, grosso possidente.

L'azione preparata con informazioni in parte erronee non può essere proseguita per la resistenza del repubblicano interessato e per il pericolo di cadere in un agguato di brigatisti neri in luogo particolarmente ostico ad una eventuale e rapida ritirata delle S.A.P. partigiane.

l) - 17-2-1945 - Operazione dimostrativa di tutte le forze partigiane e

patriottiche di Pegognaga, con tutte le armi e con l'ausilio di alcuni gruppi clandestini di patrioti non ancora inquadrati nelle S.A.P..

La base di partenza pullula di partigiani, patrioti, qualche staffetta.

La marcia di avvicinamento verso il luogo dell'azione sembra una possente onda di ombre silenziose che avanza nel buio.

L'azione riesce con il raggiungimento degli obiettivi prefissi.

L'eco nella popolazione è enorme. Si parla di centinaia di partigiani giunti anche da altri centri. L'esatto numero dei partecipanti è invece di alcune decine di unità provenienti dalle sole « basi » del 9.º Distaccamento.

m) - 26-2-1945 - Una mandria di bovini requisiti attraversa nelle prime ore pomeridiane l'abitato di Pegognaga e si avvia verso Portiolo. Scortata da alcuni militari tedeschi è destinata ad attraversare il Po ed essere macellata per la sussistenza militare germanica.

Due partigiani con mitra e rivoltella incrociano la colonna ai limiti del territorio del nostro Comune con azione immediata, allo scopo di abbattere parecchi capi di bestiame e costringere gli uomini di scorta a lasciare in luogo le carcasse degli animali morti.

Le carni dovranno poi essere distribuite nei centri di bassa macelleria dei nostri paesi. Il mitra si inceppa, ma la rivoltella riesce ad abbattere almeno 6 bovini. La scorta tedesca non ha nemmeno il tempo di opporsi e di sparare tanto l'azione, in pieno giorno, è fulminea e inaspettata.

n) - Fine Febbraio - Inizio Marzo 1945. Arresto di un dirigente politico del movimento clandestino. Nuova dislocazione di una « base » partigiana di notevole efficienza, con inquadramento dei suoi componenti nelle formazioni partigiane operanti nel territorio modenese. Rastrellamenti nei centri di maggiore presenza partigiana. - Nessun'altro arresto.

Potremmo citare altri episodi minori, ma è giusto dare spazio ad un'azione di lotta partigiana, che pur non operata dalle S.A.P. del nostro Distaccamento, ha luogo sul territorio pegognaghese.

Vogliamo riferirci all'episodio dell'attacco ad una spia fascista camuffata in una carovana di zingari, da parte di una S.A.P. del vicino territorio modenese, nei pressi di Galvagnina il 18 Luglio del 1944.

Purtroppo l'attacco condotto con una preparazione insufficiente provoca una sparatoria nel corso della quale rimane vittima il partigiano Malagoli Pietro, un muratore di vent'anni di Reggiolo.

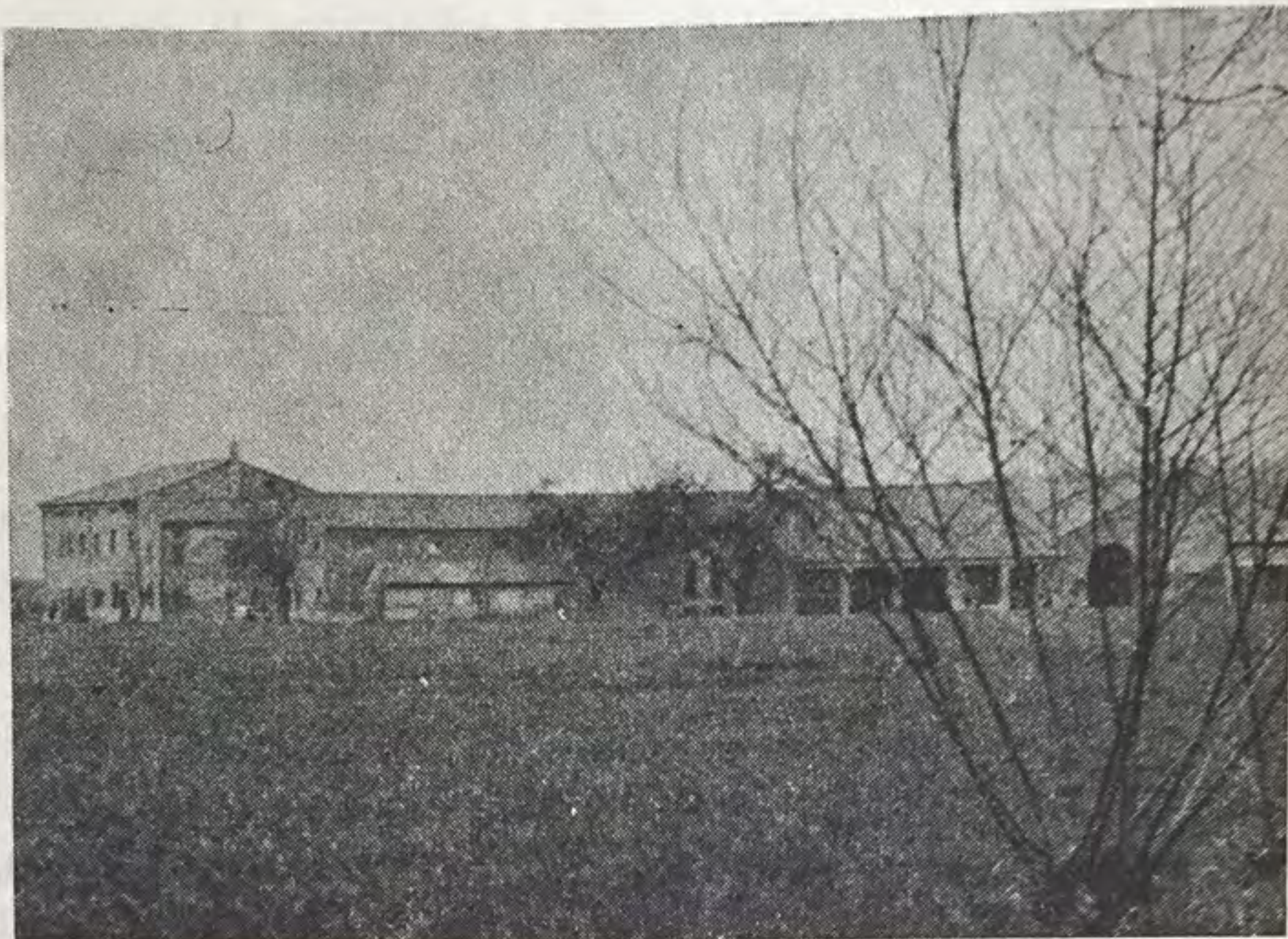
Come abbiamo potuto notare il progresso dell'attività è stato costante fino alla fine dell'inverno del 1945, nonostante le vicende contrarie degli arresti e dei rastrellamenti. Questo è stato possibile perché le brigate nere hanno quasi sempre colpito a caso, senza individuare con precisione l'ubicazione delle « basi » stesse.

L'azione diviene invece oltremodo difficile quando le operazioni delle organizzazioni militari repubblicane ed i rastrellamenti dei tedeschi interessano in modo integrale il nostro territorio.

I componenti delle S.A.P. riescono a sfuggire all'azione nemica, ma devono scegliere ubicazioni del tutto nuove, difficili a collegarsi per la divergente direzione in cui si sono potute realizzare.

Il consuntivo delle operazioni può essere considerato positivo.

Il territorio pegognaghese è zona da « Achtung Banditen ». Lo dimostra il massiccio trasferimento nelle Scuole cittadine, che allora fungevano da caserme, della agguerrita Compagnia di ordine pubblico della guardia nazionale repubblicana, con il compito di proteggere l'installazione di un importante Comando tedesco di retrovia.



La Corte « Faccalina » una "zona franca" per sbandati e per i partigiani.



I « Mezzanini » un centro di fortissima attività partigiana.

Le rappresaglie alla fine dell'inverno del 1945

Mentre le file dei partigiani ricercano una migliore organizzazione per supplire alle carenze create dai vuoti verificatisi in seguito alle vicende esposte in precedenza, nuovi fattori influenzano l'azione politica e le decisioni operative del 9.o Distaccamento di Pegognaga:

- 1) l'installazione della compagnia di ordine pubblico della guardia nazionale repubblicana in due dei maggiori edifici scolastici del nostro capoluogo. Compiti: A) reprimere l'attività partigiana in vista dell'offensiva alleata di primavera; B) proteggere, come già accennato, un importante Comando tedesco.
- 2) Il Comando tedesco delle truppe di retrovia facente capo al generale Von Maeltzer (1), è dislocato nel centro abitato di Pegognaga. Fino a qualche giorno prima risiedeva nel territorio del Comune di S. Giacomo delle Segnate, ma il successo di un'azione partigiana alla Corte « Arrigona » di quella località che riesce ad eliminare una sede di brigatisti neri, un bombardamento del centro abitato segnatese che causa, purtroppo, una quindicina di vittime fra la popolazione civile, avevano consigliata la nuova ubicazione nel nostro territorio.

L'apparato militare dell'una e dell'altra formazione è vistoso; necessita pertanto esperire un'azione di disturbo e di calcolata presenza al fine di impegnare un potenziale bellico che non possa operare nelle zone dove la guerra partigiana è più ardimentosa e cruenta.

Da qui l'azione dimostrativa del 17-2-1945 già citata, da qui il cauto intervento a favore del pilota di un caccia brasiliano caduto nelle campagne tra la « Valle Suore » e la « Corte Calderina » di Polesine. L'aviatore, salvatosi con il paracadute, è nascosto nel giro di pochi minuti senza che rimanga alcuna traccia. I militari tedeschi e repubblicani che sopraggiungono conducono un'infruttuosa ricerca nei campi e nei cascinali. Dopo alcune ore debbono rinunciare al loro compito.

Il brasiliano rifocillato ed equipaggiato con abiti civili è avviato, a sera inoltrata, verso una zona del vicino territorio emiliano dove sono molto diffuse le basi del movimento partigiano.

Ma il problema che assilla maggiormente sia il Comando di Distaccamento, sia chi presiede all'attività del Comitato di Liberazione è un altro, ed è di estrema importanza.

(1) Il generale Von Maeltzer era un responsabile della rappresaglia alle Fosse Ardeatine di Roma, avvenuta il 23 marzo 1944.

Sin dall'autunno precedente era stato fatto presente ad emissari dei Comandi alleati che, di volta in volta, scendevano dalle montagne l'inopportunità di talune incursioni dell'aviazione alleata che avevano provocato soprattutto vittime civili e creato un fortissimo disagio nelle popolazioni. Da qui la necessità di un collegamento con le formazioni clandestine della nostra zona al fine di evitare interventi sproporzionati o comunque nocivi ad una popolazione civile che nella maggioranza non nasconde sentimenti di simpatia nei confronti degli alleati.

Tre raccomandazioni erano state avanzate:

- 1) indirizzare i bombardamenti solo su obiettivi strettamente militari e sui nodi strategici delle vie di comunicazione che non interessano agglomerati di residenza della popolazione;
- 2) quando l'incursione sia strettamente necessaria è opportuno il lancio di manifestini di avviso, anche generici, sui centri abitati;
- 3) non colpire obiettivi militari quando è prevalente il pericolo per l'incolumità dei cittadini.

Tali raccomandazioni ripetute tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo del 1945 risparmiano ai pegognaghesi l'attacco aereo alle installazioni tedesche di Pegognaga (l'esempio di S. Giacomo Segnate era significativo: le bombe degli aerei avevano provocato solo vittime civili e nessuna tra le forze tedesche e fasciste).

La fine della guerra ormai si avvicina e il Comando tedesco, sentendosi insicuro, ordina un'operazione di rastrellamento che, condotta con un accanimento senza precedenti, obbliga tutte le basi partigiane a scegliere nuove dislocazioni o a creare rifugi sotterranei per porre al sicuro gli aderenti delle S.A.P.

Nessuno, comunque, cade nelle maglie del nemico e dei militi repubblicani.

Solo qualche giovane renitente o disertore è incarcerato. Un ultimo tentativo di intimidazione viene effettuato con l'incarcerazione del Presidente del Comitato di Liberazione clandestino. Ma ormai la disfatta tedesca e fascista si avvicina e non è difficile per i dirigenti del movimento clandestino ottenere, con mezzi convincenti, l'immediata liberazione del Presidente del C.L.N. e di non dare esecuzione alla sentenza di morte pronunciata nei confronti di due giovani incarcerati, residenti in territorio di Moglia (Valle S. Martino), per i quali viene favorita la fuga dal carcere nelle ore notturne di un giorno dell'aprile del 1945.

La notte fra il 22 e il 23 Aprile 1945 - La Liberazione

Il 10 aprile il comunicato del Quartier Generale Alleato in Italia informa che le unità dell'8.a Armata hanno attraversato il Senio in Romagna su un ampio fronte e le unità della 5.a Armata Americana hanno liberato Massa Carrara.

Nello stesso tempo il Generale M. W. Clark invia un radiomessaggio alle forze partigiane per annunciare che la battaglia finale è cominciata, ma che esse non devono muoversi.

« Voi siete pronti a combattere — dice il messaggio di Clark — ma il momento della vostra concertata azione non è ancora giunto. A certe bande sono state già impartite istruzioni speciali. Altre bande si concentreranno nella protezione delle loro zone e delle loro città dalla distruzione, quando il nemico sarà costretto a ritirarsi.

Quelle bande che non hanno avuto compiti specifici per l'immediato futuro, devono alimentare la loro forza e tenersi pronte all'appello. Non fare il gioco del nemico agendo prima del tempo scelto per loro. Non sperperare la propria forza. Non lasciarsi tentare ad agire prematuramente ».

Ma le forze partigiane disattendono l'appello di Clark e scendono dai monti per liberare le valli e le città, per realizzare sul terreno concreto della lotta l'insurrezione popolare e nazionale.

Nelle nostre zone dove operano la 121.a e 122.a Brigata S.A.P. Garibaldi viene impartita l'istruzione di preparare tutte le forze partigiane, o quel che di esse rimaneva dopo gli arresti e gli sbandamenti seguiti ai rastrellamenti delle prime giornate di aprile, per appoggiare il lancio dei paracadutisti alleati sulle sponde del Po previsto per le prime ore del giorno X (1).

L'istruzione diramata nella seconda settimana di aprile è successivamente confermata dalla previsione di un lancio per un'apparecchiatura rice-trasmittente da parte di un aereo alleato nella notte del 21 aprile in località Motte.

Ma le ultime febbrili operazioni di rastrellamento operate nei centri di maggiore attività partigiana, l'arresto del principale animatore della lotta nella nostra Provincia, la dislocazione delle più agguerrite formazioni in sedi diverse da quelle abituali, non permettono una più aggiornata trasmissione di disposizioni da parte del C.V.L. Nazionale e Provinciale.

(1) Il giorno X era stato fissato dai Comandi Alleati per il giorno 25 aprile.

Manca l'energia elettrica dalla sera del 19 aprile, le radio tacciono; difficile è la percezione delle trasmissioni ricevute con fortunosi apparecchi funzionanti a batteria.

Si possono trarre notizie dall'attenta osservazione degli avvenimenti militari: l'intensificarsi delle operazioni belliche e gli atteggiamenti dei Comandi tedeschi e fascisti dislocati nel nostro paese.

Nel pomeriggio di sabato 21 aprile i caccia-mitraglieri alleati colpiscono ripetutamente le autocolonne tedesche in ritirata sulle strade che portano al Po e al Nord.

Prima che le ombre della sera calino a chiudere una giornata intensa, già presaga del precipitare degli eventi, un bombardamento mette fuori uso la base arginale del Po a Portiolo che facilita il passaggio del fiume alle truppe tedesche.

La particolare violenza dell'attacco provoca l'incendio di numerosi automezzi sulle strade arginali e la completa distruzione di quelli che si sono troppo avvicinati al fiume, coinvolgendo decine di militari tedeschi e diversi gerarchi repubblicani della vicina Emilia che cercano scampo nella fuga.

La notte trascorre in un silenzio quasi completo e il mattino seguente il nostro Distaccamento cerca inutilmente di stabilire un contatto con gli altri centri di attività partigiana, ma non è possibile perchè le nuove dislocazioni dei reparti, dopo gli ultimi rastrellamenti, risultano sconosciute.

Occorre cercare di interpretare gli avvenimenti e prepararsi ad intervenire con le forze di cui si può disporre, nei limiti di una azione di disturbo che ostacoli il disegno dei reparti tedeschi e fascisti di oltrepassare il Po e organizzare una nuova linea di difesa sulle Alpi.

Intanto i voli radenti degli aerei da battaglia, il cielo rannuvolato al punto da renderlo cupo come l'evolversi degli avvenimenti sulla terra ferma, lo squagliamento dei reparti repubblicani di stanza in Pegognaga, le strade deserte con la gente rinchiusa nelle case, rendono l'atmosfera molto tesa.

E' il momento di agire, pur con la ristrettezza degli uomini a disposizione, raccogliendo verso la tarda sera di domenica 22 aprile un limitato gruppo di partigiani che ha la sua base alla corte Bagna, mentre le S.A.P. di Sacca sono ancora appostate nell'ormai inutile attesa del lancio della rice-trasmittente.

Notizie quasi certe indicano l'arrivo dei mezzi corazzati alleati a Moglia e sulla strada statale Romana; infatti il Comando Alleato attesta le sue avanguardie alla periferia di Moglia lasciando agli aerei il compito di esplorare i movimenti dei tedeschi ed ai mezzi corazzati di effettuare puntate di ricognizione lungo le direttrici di ritirata del nemico.

Il gruppo dei partigiani si pone quale primo compito l'obiettivo di rastrellare gli edifici dove fino a qualche ora prima erano di stanza le formazioni della compagnia O. P. della G.N.R. ed il Comando tedesco del Generale Von Maeltzer.

Armi e munizioni leggere sono reperite in ogni dove con i resti di attrezzature militari rese inservibili o comunque di poco conto.

Casa per casa occorre recuperare le armi nelle mani dei repubblicani. Nella notte bussiamo alle porte, prima dell'uno, poi degli altri, servendoci di un elenco opportunamente compilato alcuni giorni prima sulla base di sicure informazioni.

Diciamo chi siamo, che cosa vogliamo. Le porte si aprono con diffidenza e dietro di esse compaiono coloro che vorrebbero dimenticare il loro passato:

- chi ha retto le fila delle violenze squadristiche celandosi dietro un perbenismo come si conveniva alla sua posizione sociale;
- chi ha creduto in una politica di cui non conosceva cause e confini;
- chi si è dilettrato nel compiere spavalderie;
- chi ha esercitato violenza contro chiunque non condividesse le idee della sua parte.

I visi impalliditi, le fronti imperlate di sudore, la concitazione dei gesti rivelano come nessuno tra loro senta come in quel momento non si realizza un semplice trasferimento di poteri o peggio un'inversione delle parti, ma il passaggio da un regime di barbarie alla libera democrazia.

Ricevute le armi, che non devono arrecare più offesa a nessuno, i partigiani hanno altri doveri e rivolgono altrove le loro attenzioni.

Prendere possesso della Sede Comunale, rastrellare i tedeschi che vengono segnalati ogni dove, disarmarli, imprigionarli negli stessi edifici dove erano accasermati i militi repubblicani.

Rimettere in piedi le funzioni civili della comunità, senza passaggio di poteri come il 25 luglio 1943.

Il gruppo di partigiani s'ingrossa, le armi spuntano da ogni dove, insieme alle bandiere tricolori, e quando poco prima di mezzogiorno del 23 aprile i mezzi corazzati alleati di stanza a Moglia fanno la loro comparsa nella piazza ribattezzata al nome del martire Giacomo Matteotti, sono accolti da una folla di cittadini: tante donne, tanti vecchi, tanti bambini che porgono loro i fiori dell'amicizia e della generosità del popolo Pegognaghese.

Al loro giungere l'edificio della Scuola Media ospita 63 tedeschi, rastrellati, disarmati, resi innocui. Una decina di giorni dopo sono avviati nei campi di concentramento alleati della Toscana. Mentre ancora si combatte a pochi chilometri di distanza — Reggio Emilia e la Bassa Parmense contendono il terreno all'occupante germanico, — mentre gli alleati attestati a Moglia si preparano a varcare il Po sul ponte gettato dai loro genieri — passaggio che avverrà nella notte tra il 23 e il 24 aprile in località Canalina di Portiolo — Pegognaga gode le prime ore di libertà nel tripudio popolare e il Comitato Comunale di Liberazione può assumere tutti i poteri nell'impegno di rinnovare il Paese, di ristabilire la democrazia, di garantire la libertà.

L'ampiezza del consenso concesso alle forze che ora agiscono alla luce del sole, conferma la fine dell'epopea dei falsi eroi

Ma questa è storia del dopo-Liberazione, una storia che tanti conoscono e soprattutto tanti possono conoscere, come si conviene a tutti gli eventi che caratterizzano la vita di un regime democratico. Sono eventi a cui i cittadini hanno attribuito consenso o dissenso, in anni in cui la democrazia e la libertà sono andate maturandosi e completandosi.

Ma non è più racconto per le nostre pagine.

ELENCO DEI COMPONENTI IL COMITATO DI LIBERAZIONE COMUNALE DI PEGOGNAGA

- 1) Rossi Francesco - Presidente
- 2) Lasagna Umberto - componente
- 3) Begotti Erminio - componente
- 4) Bertazzoni Gioacchino - componente
- 5) Braghini Regolo - componente
- 6) Catelani Verardo - componente
- 7) Mondadori Ciro - componente
- 8) Sassi Pietro - componente
- 9) Semeghini Adolfo - componente

COMPOSIZIONE E FORZA DEL 9.º DISTACCAMENTO S.A.P. DI PEGOGNAGA

Il Distaccamento aveva un comando collegiale formato da tre persone: Comandante - Commissario politico - Intendente servizi.

Era formato da 6 S.A.P. che operavano nelle località di Faccalina - Motte - Mezzanini - Bagna - Sacca e Centro Viola.

Circa 130 sono stati i pegognaghesi che hanno militato nelle formazioni partigiane.

Secondo la legge per il riconoscimento dei combattenti della lotta partigiana che prevedeva le qualifiche di partigiano - patriota - benemerito stabilite secondo la durata del servizio e il numero delle azioni, si ebbe l'assegnazione di:

- 28 combattenti alla categoria dei partigiani
- 42 combattenti alla categoria dei patrioti
- 60 combattenti alla categoria dei benemeriti.

I N D I C E:

Introduzione	pag. 3
Pegognaga democratica e antifascista	» 4
Otto Settembre 1943	» 9
La Resistenza italiana all'estero e nei campi di concentramento	» 11
Fiori per le tombe di Pecez Venezia e Ronald Bucher	» 14
I bombardamenti alleati	» 17
La Resistenza pegognaghese	» 21
Le rappresaglie alla fine dell'inverno del 1945	» 29
La notte fra il 22 e il 23 aprile 1945 - LA LIBERAZIONE	» 31
Elenchi vari	» 35